

Piani Nuovo satellite in orbita, mentre dal Canale di Suez transita una flotta di guerra

Israele studia l'attacco da una base saudita

Gli arabi concedono l'uso di una pista nel deserto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME — La maledizione dei numeri pari. Per la guerra all'Iran, se verrà, si comincia dalla scaramanzia. Il nuovo satellite-spia lanciato in orbita qualche giorno fa, e che doveva chiamarsi Ofek 8, Ofek come orizzonte, all'ultimo ha cambiato nome: «Gli Ofek 4 e 6 sono stati un fallimento — spiegano all'Israel Aerospace Industries —, non potevamo permetterci altri errori. Meglio restare dispari...». Scelta giusta. Venerdì mattina, l'Ofek 9 ha cominciato a mandare immagini: «E' la cosa più potente che abbiamo mai spedito nello spazio. Meglio degli Ofek 5 e 7 di tre anni fa; meglio del Teasar del 2008, che monta il radar spaziale più potente del mondo; meglio dell'Eros-B e dei satelliti commerciali che collaborano con noi. L'Ofek 9 vede tut-

to. Fotografa oggetti di mezzo metro. Da qui, possiamo vedere che camicia s'è messo Ahmadinejad, capire se preferisce il tè o il caffè...».

Orizzonte di guerra. Le due bombe in due anni sono una rivelazione solo per la Cia: da una vita gli israeliani scattano foto ai siti nucleari iraniani e siriani. Raccogliere prove, qui è diventato un obiettivo secondario: l'intelligence pensa già all'opzione militare. Mercoledì, l'agenzia iraniana Fars ha fatto uscire la notizia: a 8 km da Tabuk, nel deserto saudita, l'Arabia ha prestato un eliporto alle squadriglie da combattimento con la Stella di Davide. I sauditi hanno negato, come qualche settimana fa quando il Times rivelò che Riad aveva concesso lo spazio aereo per un eventuale attacco a Teheran. Gli israeliani sono stati zitti: e ieri, con una fonte anonima al *Jerusalem*

Post, hanno confermato più o meno tutto. Stessa storia per le navi nel Canale di Suez. Una decina di giorni fa, i pescatori della zona ne hanno contate una dozzina, dieci americane e un paio israeliane, prima che le motovedette egiziane li allontanassero: e se il Cairo ha smentito tutto, hanno provveduto da Gerusalemme a smentire la smentita. «La copertura navale è il primo passo», dicono i militari israeliani: anche per questo, ai cantieri tedeschi della Blohm & Voss è arrivata l'ordinazione urgente di due navi da guerra, 300 milioni l'una.

Il credito di Obama è finito da un pezzo, sul fronte anti-Iran. Né i sauditi, né gli israeliani credono più alle sanzioni economiche. I primi l'han-

no detto per due volte e con rara chiarezza. I secondi lo fanno capire in ogni modo: Michael Oren, ambasciatore a Washington, s'è lasciato scappare qualche sera fa che «fra Israele e Obama ormai c'è una frattura tettonica» e il dialogo è impossibile. Netanyahu fa da sé. Prossima mossa: silurare il capo del Mossad, Meir Degan, bruciato due volte in pochi mesi, prima con l'assassinio a Dubai del capo di Hamas e poi con la strage dei pacifisti sulla Flotilla. Degan era una superspia, intoccabile: l'avevano definito (su *Newsweek*) «il peggior nemico dell'Iran». Ma per la peggiore guerra possibile, se ci sarà, errori non sono più ammessi. Nemmeno a uno come Degan.

Francesco Battistini

2

Le Bombe atomiche che gli iraniani potrebbero assemblare, entro i prossimi due anni, con l'uranio arricchito in loro possesso

2

Le navi da guerra ad alta tecnologia costruite dai cantieri tedeschi e acquistate da Israele per 300 milioni di euro l'una

